

Memoria storica, identità transculturalità, e città del Mediterraneo

L'identità di un determinato luogo, l'idea che di

esso possiede una comunità, ed in senso più

ampio, la collettività, sono elementi culturali

inscindibilmente vincolati alla memoria storica.

Se al concetto e principio di memoria storica

collettiva leghiamo l'idea di "Mediterraneo", di

quell'area ricca di culture e di percorsi storici,

locali e determinati quanto interdipendenti,

ecco affiorare un complesso patrimonio da

decifrare, ricco di elementi poliedrici, variegati,

commisti e plurali.

Sulla scorta di Lucien Febvre, possiamo innanzitutto mettere un segno sull'importante ruolo dei fattori sovralocali nella definizione dei rapporti che intercorrono nella complessa trama che unisce memoria storica e identità locale. Il noto studioso, infatti, focalizzava fin dal '22, relativamente alle origini culturali, che nessuna civiltà ha elaborato temi e valori fondamentali attraverso radici locali.

Paul Ricoeur, invece, costruendo la propria posizione teorica a riguardo, da una parte ammette come necessaria e inevitabile l'assunzione di elementi esterni all'interno di ogni cultura. Tuttavia, il fondamento dell'esistenza e della continuità di ogni cultura autentica sarà vincolata dalla propria capacità di creare forme vitali di culture regionali. Il principio fondamentale che Ricoeur nutre con forza è quello che vede il processo evolutivo di ogni tipo di cultura (geografico come storico) inestricabile dall'incontro con altre culture, dalle conseguenti commistioni e dalla nuova sintesi che l'incrocio di valori produce inevitabilmente. L'idea dello studioso misura di fatto l'inattualità della concezione locale e nazionale della cultura, che enfatizza l'inequivocabile instaurarsi di contraddizioni fra cultura radicata e civiltà universale.

Quanto più opportuno è, dunque, sulla base di queste ed altre formulazioni, riflettere e cogliere spunti d'analisi per lo studio di un'area così complessamente articolata come il Mediterraneo! Tale area costituisce un teatro formidabile di rappresentazioni culturali; è di fatto il principale punto d'incontro di una serie svariate di tipologie culturali, di modi di vita, di diversi patrimoni esistenziali, di concezioni sociali, artistiche, urbanistiche, ecc.. Nel passato del Mediterraneo, queste dinamiche hanno sicuramente comportato lo sviluppo dialettico di fattori che hanno determinato la sua profonda struttura storica, tenendone sempre ben presente la dovuta complessità. In realtà, bisogna attenersi a tutte le componenti che confluiscono assieme, come in una risultante di forze, che si incastrano fra loro, determinando sì una struttura, ma complessa e mobile, variegata e dai confini labili.



Dobbiamo quindi tenere in considerazione le matrici storiche delle civiltà del Mediterraneo, al cui interno esse sono riconducibili ai modelli elaborati altrove, e in un retroterra vasto; mentre, verso le sue sponde, hanno subito le modifiche apportate da un continuo processo di contaminazione.

Scontri, incontri, incroci, contaminazioni, sovrapposizioni, stratificazioni, reinterpretazioni: queste ed altre categorie ricorrenti hanno favorito lo sfaccettarsi in molteplici direzioni di modelli ed idee di spazio urbano. Tanto che, nel caso delle città del Mediterraneo possiamo dire che proprio questo è il principale fattore di caratterizzazione del concetto di identità. Le tracce di questo radicamento processuale sono incise non solo sullo spazio fisico, sulla conformazione urbanistica o sulle architetture. Identità e memoria si diramano nelle proprie forme culturali, irrorando i diversi campi del sapere. Il concetto di "contaminazione", pertanto, presiede alla spiegazione di molteplici avvenimenti architettonici ed urbanistici. Fondamentalmente, si tratta in altre parole di portare alla luce intimi legami e strette connessioni, che l'origine e il tempo hanno reso lontani e spesso inconciliabili. Basti pensare a determinate strutture urbane ottocentesche, come le gallerie o il Lichthof (ovvero una recinzione quadrangolare sormontata da una copertura trasparente). La famosa borsa di Amsterdam di H. P. Berlage ne è un esempio chiaro. Una rapida analisi di questo modello costruttivo ci porta a vedere alcune confluenze: il Lichthof corrisponde alla piazza coperta, che deriva dal grande patio di tradizione latino-mediterranea. Questi è pertanto il punto d'attrazione e di incontro dei molti spazi, di minore estensione, che lo circondano. Rientra così, sia nella concezione della suddetta tradizione, sia in quella centro-europea, identificandosi col modello della sala principale e della hall. Così, la galleria costituisce la versione più moderna di grandi strutture commerciali, quali il suq, centri che possono essere definiti come entità architettoniche che istituiscono un'idea particolare di città, la "città coperta".

Si tratta di un modello che vanta una lunga sperimentazione ed una

vitalità tutt'oggi intensa sulle sponde opposte del Mediterraneo, da Tunisi a Genova, da Istanbul a Fez, ed altre ancora. Anche qui bisogna immergersi in un discorso molto esteso e profondo, veicolo principale per cogliere le molte influenze reciproche. Alcuni elementi di incontro che portano al suq ed al bazar sono infatti di tradizione romana, come ellenica e bizantina. La struttura del mercato ha certamente una legittimazione se inserita in una più ampia come il circuito commerciale. Ma il mercato, di per sé, è spiegabile anche con le profonde radici culturali su cui poggia il suo significato profondo. Le merci principali del mercato sono, infatti, i prodotti naturali di una determinata terra; sono il frutto di un'elaborazione ed il risultato di parametri di valore che fanno questo o quel prodotto particolari forme di scambio sociale. Lo scambio, a sua volta, è il risultato di relazioni fra uomini che compiono assieme un rito collettivo. Oltre ad essere, pertanto, manifestazione di rapporti sociali e della società medesima, il mercato è anche embrione strutturale della città, su cui spesso è stata fondata, o anche un suo modulo rappresentativo. Fin dal suo nascere, il mercato si confonde con lo spazio pubblico. Il reticolo viario, le piazze, gli edifici e, insieme, la sua portata collettiva, sono già le parti costituenti dello spazio-mercato. Come dice James Amelang, non bisogna stupirsi se i viaggiatori che hanno osservato il modo di relazionarsi fra e popolazioni delle città mediterranee tengano in gran considerazione l'interazione che avviene negli spazi pubblici. In particolare, più che nelle grandi città del Nord Europa, i territori dell'area mediterranea erano i luoghi favoriti della produzione e del commercio: le strade erano infatti luoghi pubblici in cui era possibile concludere le vendite operate da artigiani e mercanti.

Questa lontana parentela fra la piazza e il mercato affiora ancora in alcune espressioni della parlata comune. Un'analisi etimologica di fiera, infatti ci porta lontano fino a forum, che poi si evolve in foire e giunge appunto al nostro fiera.

Anche quando nel Medioevo le istituzioni trovano nelle città del Mediterraneo una loro sede fisica autonoma, rappresentata dal



palazzo comunale, per il potere civico, e dalla cattedrale per il potere religioso, altrettanto importante per l'equilibrio sociale della città è lo spazio fissato come piazza-mercato.

Credo pertanto che quella complessa entità fisica e sociale che definiamo mercato, e che è il principale depositario della memoria cittadina, esprima potenzialità di grande portata: sia nei progetti di trasformazione e recupero urbano e sociale, sia nella nuova progettualità. Questo luogo va perciò inteso come spazio non solo di carattere commerciale, ma anche, e soprattutto, come ponte e spazio collettivo per eccellenza della città: tali erano l'agorà o il forum o ancora il bazar, il mercato o la piazza pubblica ad un tempo, molti secoli fa. La strada è spesso nei piani degli insediamenti e della città recente, tesa a costruire spazi e luoghi che ancora non hanno preso consistenza. Nella storia delle città del Mediterraneo, il luogo costituito dalla strada ha sempre significato uno spazio di intensa socialità, dentro la geometria dei segni e dei tracciati che disegnavano lo spazio urbano. Oltre al senso di costruzione, le linee di attraversamento che le strade concretizzavano, portavano con sé il senso del nuovo e del rinnovamento, amplificato dalle possibilità funzionali peculiari di ogni area culturale. La memoria storica dovrebbe pertanto rivelarsi come quell'importante patrimonio che ci consente di affrontare le prospettive di rinnovo delle città mediterranee, di valutare le lacune presenti, e di recuperare il significato complesso e profondo che lega i rapporti degli spazi sociali. Traslato nel presente, il senso di questa problematica è focalizzabile in un altro importante tema attuale, vale a dire nel rapporto che intercorre fra la concezione e la gestione dello spazio urbano e la multietnicità che esso ospita. Da cui la multiculturalità è la differenziazione sul territorio di differenti realtà urbane. Le più recenti analisi della questione, pur rimanendo ancora nella fase descrittiva della problematica, ci mostrano l'importanza dell'immigrazione di diverse culture in alcuni processi di riuso, rinnovo urbano e, paradossalmente, anche di conservazione, nel ridefinire ruolo, immagine ed identità di intere parti storiche di città dell'Occidente mediterraneo e non solo.

Ma quello che oggi sembra soprattutto un problema urgente, più che una costante storica, è invece un momento di quel processo di interferenza reciproca fra più etnie, che nella storia ha molti lontani precedenti. Un rapido sguardo alle varie tipologie d'insediamento ci porta dal rilevamento di comunità straniere con i loro edifici pubblici e religiosi, ai grandi quartieri di Galata-Pera a Costantinopoli, alla divisione del territorio per quartieri etnici come Gerusalemme, fino a San Giovanni d'Acri, in cui convivono le diverse nazioni con le proprie tipologie urbanistiche.

L'esigenza di creare strumenti per un'analisi oculata, la necessità di verificare i parametri di studio più corretti, focalizza innanzitutto l'attenzione sul problema del superamento della visione romantica, o comunque, di quella cara a molti osservatori centro e nord-europei a partire dal XIX secolo, che riduceva questo patrimonio a "puro colore o sapore locale". Inoltre credo che, studiando lo straordinario patrimonio storico delle variegate realtà site negli spazi collettivi, appoggiandoci soprattutto ad una chiave di lettura strutturale (come quella olandese dagli anni '60 in poi) possono essere raggiunti notevoli risultati. Il patrimonio va curato se si vogliono costruire significati e figure ambientali innovative. Per portare un solo esempio, basti pensare, attraverso una reinterpretazione in chiave moderna, al concetto di 'complesso': vale a dire a quell'idea d'insieme di diversi edifici con differenti funzioni in un unico complesso unitario, tipico di molte città storiche del Mediterraneo islamico, capaci di creare grandi spazi di incontro e di facilitare i processi di scambio e socializzazione. In conclusione, giungiamo pertanto al concetto di 'contaminazione', con cui è possibile valutare in maniera preponderante determinati parametri di progettazione e di costruzione, di concezione di nuove forme urbane. Ecco pertanto lo studio che ci proponiamo, vagliando i meccanismi di distribuzione di etnie e culture molteplici, la differenziazione e le influenze reciproche di concezioni urbanistiche, la fusione e la sintesi architettonica, la tipologia come rimpianto linguistico: questi ed altri strumenti sono necessari per una più solida comprensione di molte città del Mediterraneo.